

Sms

cellulare
3357872250

IL PARTITO DEGLI AFFARI

Altro che partito e governo dell'amore, viene alla luce (piena) il partito/governo degli affari delle cricche del familismo/nepotismo che si sta mangiando lo Stato ricostruito nel dopoguerra.

VALERIO 49

LE LEGGI? SOLO PER GLI ALTRI

Ma perché le norme e le leggi sono sempre più severe per gli altri? E perché invece di parlare sempre di giudici politicizzati non si discute di politici imbroglioni e mascalzoni?

LUIGI, PALERMO

LA MATERNITÀ SECONDO GELMINI

Non sempre una donna in politica è un valore aggiunto! Si vergogni il ministro Gelmini: l'unica privilegiata è lei, manderemo la sua baby sitter a prendere i nostri figli che l'anno prossimo usciranno prima da scuola per la sua riduzione a 27 ore alla scuola elementare? Lei, con una sola figlia, dice a noi che ne abbiamo due o anche tre e lavoriamo di fare sacrifici? Ingenuità o spudoratezza?

CINZIA, REGGIO EMILIA

PREMIER CALIMERO

Ecco, alla fine ci tocca di ascoltare il lamento del Premier affetto da sindrome di Calimero che è piccolo nero e ce l'hanno tutti con lui: soprattutto i suoi colleghi di partito.

IRENE PONTI

LIBERA STAMPA

La libertà di stampa è libertà di controllo democratico degli altri poteri. Per i dittatori e sempre troppa. Per i cittadini sempre troppo poca.

MIRELLA PARCAMONE

BRAVO D'ALEMA

Bravo Massimo a Ballarà, finalmente uno scatto come si deve: con certi personaggi non è possibile confrontarsi. Basta, è ora di farci sentire.

RICCARDO

UN REALITY CHIAMATO ITALIA

Se fossimo in un paese normale questo, tutto questo, non potrebbe succedere. Ma noi, nonostante i mille problemi reali, continuiamo ad assistere a questo reality come fosse Dynasty.

BRUNA PAPETTI, LODI

IL TEMPO DI AGIRE

Reichlin parla di «un nuovo partito nazionale e democratico», Letta di «un partito che sappia essere anche attraente»: comunque lo vogliamo definire io mi aspetto coraggio, chiarezza, consapevolezza, coerenza e soprattutto la capacità (finalmente) di trasformare in progetti le promesse.

CLAUDIO GANDOLFI, BOLOGNA

L'EUROPA VISTA DALLA GRECIA

LA DEBOLEZZA DELL'UNIONE

Nicola Tranfaglia

UNIVERSITÀ DI TORINO



Quello che è avvenuto nei giorni scorsi in Grecia merita una maggiore attenzione di quella che ho visto finora sui giornali italiani e persino europei, da *Le Monde* al *Financial Times*. È stato infatti trascurato un fatto fondamentale. I ritardi che ha mostrato l'Unione Europea, prima nel decidere e poi nel precisare gli aiuti alla Grecia, ma anche la scelta di applicare alla popolazione greca una cura da cavallo che fa dei nostri confratelli greci il centro di un risanamento di una condizione che è comune a gran parte dell'Europa e che sta per investire molti altri stati del vecchio continente, appare come il frutto di decisioni proprie di un'Europa che non riesce ad essere un nuovo Stato federale.

È noto che responsabile di quello che è successo è un governo di centrodestra che ha truccato i conti e poi ha lasciato la pesante eredità all'attuale governo di centro sinistra oggi in carica. Ora, in un Paese che, nella sua storia, ha avuto frequenti colpi di Stato e ha un regime democratico che soltanto da alcuni decenni ha una sua stabilità, applicare un simile metodo è davvero ingiusto perché rovescia su tutti i greci colpe e responsabilità che sono delle classi dirigenti che fanno parte del gruppo peggiore e più legato al passato totalitario che la Grecia ha avuto nel suo passato anche recente.

Ma soprattutto occorre sottolineare che l'Unione Europea ha applicato criteri profondamente poco realistici e punitivi. Come si fa chiedere a un Paese in grave crisi economica di rientrare in uno o due anni da una situazione che, senza dubbio alcuno, richiederà tempi lunghi di recupero e cure articolate, le quali dovranno necessariamente prevedere tappe e gradualità che possano essere sopportate da una popolazione già esausta da difficoltà che durano da molti anni? E come si fa a farlo quando la situazione è difficile in tutto il vecchio continente dove ci sono paesi che, per altre ragioni, sono a loro volta vicini a condizioni non molto migliori?

Qualcuno dirà, a questo punto, che sono gli economisti o i tecnocrati a prendere decisioni che richiedono invece molto realismo e molta arte politica e che questo succede proprio perché l'Europa non è ancora uno stato politicamente unito e dunque siamo di fronte a un serpente che si morde la coda. Una simile risposta è tuttavia priva di senso, perché questi dati sono noti a tutti e spetta a chi regge il governo oggi, a cominciare dalla Commissione europea, valutare tutti gli aspetti del problema e decidere di conseguenza.

Resta il fatto che il solo modo per uscire dalla crisi attuale è spingere al massimo per l'unificazione politica dell'Europa. Con tutti i mezzi che la politica ci consente sia a livello nazionale sia europeo. ♦

LA VERA SFIDA DELLA CGIL

RINNOVARSI O RIPETERSI

Pietro Soldini

RESPONSABILE IMMIGRAZIONE CGIL



La liturgia congressuale della Cgil mostra la corda e mal si combina al frenetico incidere della vita sociale e politica quotidiana. Su questo andrebbe aperta una riflessione. Il Congresso, per una grande organizzazione di massa o riesce ad essere un momento rigenerante sia sul terreno dell'elaborazione sia dei gruppi dirigenti, oppure rischia di essere un esercizio burocratico che non comunica nulla né ai lavoratori e alle lavoratrici che rappresentiamo, né al resto del mondo.

I nostri iscritti sono stati chiamati ad esprimersi su due mozioni alternative, ma questa alternatività non ha suscitato passioni, entusiasmi, non è stata avvertita come dirimente dei nodi importanti e veri che sono davanti a noi. E se non viene colta la differenza prevale l'indifferenza.

Forse il punto che si è evidenziato nel confronto con la Fiom è l'opzione di "più conflitto", ma anche questo, a mia avviso non coglie nel profondo quella che ritengo sia l'opzione storica per il sindacato che è non è "più conflitto" ma un "altro conflitto" intendendo per altro sia nei contenuti che nelle forme e negli strumenti.

Alcuni interlocutori accusano la Cgil di essere "vecchia" e spesso chi formula questa accusa lo fa con intenti strumentali e pregiudiziali nei nostri confronti, ma noi, vecchi lo siamo davvero e se non ci poniamo con responsabilità e forza il tema del rinnovamento e soprattutto non lo pratichiamo con determinazione nelle nostre scelte congressuali rischiamo di non essere all'altezza del ruolo storico della Cgil.

È su questo tema che io avverto un deficit di elaborazione, progettazione, sperimentazione e rappresentanza. È su questo terreno che il Congresso rischia di essere un'occasione mancata.

Mi preme richiamare un esempio concreto che riguarda la nostra capacità di rappresentanza dei lavoratori e delle lavoratrici immigrate. Questo Congresso, nonostante lo sforzo degli uffici immigrazione e di alcune strutture confederali e di categoria della Cgil, registra ancora resistenze e ritardi visto che la percentuale di migranti eletti nei Comitati direttivi regionali della Cgil e delle categorie nazionali si attesta al 3-4% a fronte di una percentuale di iscritti che si attesta all'incirca sul 14%. La stessa platea congressuale di Rimini vedrà la partecipazione di circa 30 delegati immigrati su totale di oltre 1000.

Sull'immigrazione oggi non è più tempo di ammiccamenti, simpatie, solidarietà, ma occorre passare a progetti, investimenti e politiche dei quadri perché una parte determinante del nostro rinnovamento generazionale ed identitario passa per questa strada. ♦